
Sussidio



TESTIMONI DELLA FEDE

***Non possiamo donare la fede, ma possiamo donare noi stessi.
Si tratta di una morte e di una risurrezione, di morire a ciò
che saremmo stati se fossimo soltanto uomini, di risuscitare a
ciò che siamo essendo uomini cristiani.***

Madaleine Delbrêl

n°10 - 21 marzo 2011

PRESENTAZIONE	pag. 3	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 4	FEDE E GIUSTIZIA: UN BINOMIO INSCINDIBILE (di Anna Cappelleri.)
	7	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	pag. 8	PAROLE DI GIUSTIZIA
INVITO ALLA PREGHIERA	pag. 11	BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DI GIUSTIZIA, PERCHÉ SARANNO SAZIATI
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	pag. 14	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
CAMMINARE CON LA CHIESA	pag. 19	LA GIUSTIZIA Dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **giugno** aggiungiamo:*

Perché la Chiesa sappia offrire alle nuove generazioni, attraverso l'annuncio credibile del Vangelo, ragioni sempre nuove di vita e di speranza.

Viandante, la gioia più grande di tutte le gioie è che si veda il bene in voi!

(Edgar Lee Masrters, Antologia di Spoon River)

Cari Responsabili,

la Parola ci mostra i discepoli quali primi testimoni del Signore. Essi lo hanno visto, lo hanno ascoltato, lo hanno incontrato risorto e non possono tenere per sé un evento che ha rivoluzionato dal profondo le loro esistenze. Il testimone è uno che ha "visto" e che con la sua parola e la sua vita si fa garante di ciò che è accaduto. Allo stesso tempo, è una persona che si coinvolge in modo sempre più intenso e irreversibile dentro un'avventura di fede nella quale, in nome del suo profondo legame con il Signore, mette in gioco tutta la sua esistenza.

Chi ha una fede viva, di fatto, non può stare con le mani in mano, ma si coinvolge con entusiasmo e impegno nel progetto a cui il Signore lo chiama. Aprire il cuore all'amore di Dio significa infatti aprire il cuore all'uomo, significa scoprire che nell'uomo, soprattutto quando è povero e bisognoso, abita il Signore che aspetta da noi gesti concreti di umanità e di servizio. La fede, possiamo anche affermare, è un dono che cresce tanto più forte e rigoglioso quanto più viene condiviso e testimoniato.

Lo hanno testimoniato con la loro vita molte persone che ci hanno preceduto, i santi conosciuti, riconosciuti e venerati dalla Chiesa. Ma vi sono tanti santi "senza nome" che anche ai nostri giorni spendono le loro esistenze con generosità e gratuità, che fanno traboccare fuori da sé la gioia dell'incontro con Dio, affermando con la loro vita che vale la pena credere in quel Gesù che, attraverso di loro, continua nella storia la sua opera di salvezza per tutti gli uomini.

Spesso queste persone vengono viste come "inaccessibili", uomini e donne eccezionali alle quali guardare, sì con ammirazione, ma nella convinzione che la loro esperienza non ha niente da spartire con la nostra di poveri peccatori. Non è così. A ogni persona che ha fede il Signore chiede di fare della propria vita un evento straordinario. E perché questo sia possibile Egli aspetta solo un nostro "sì".

Tuttavia, quando ogni nostro gesto, parola o scelta riesce a cantare la gloria, la bontà, la misericordia di Dio, non siamo noi gli artefici delle nostre vite, né lo sono, o lo sono stati, delle loro, quei testimoni a cui guardiamo come modelli. Anzi, sono proprio quei testimoni a cui ci riferiamo che ci insegnano che noi possiamo solo decidere di diventare docili strumenti nelle mani del Signore. Egli ci rassicura: "Non preoccupatevi prima di quello che direte [ma potremmo dire anche "farete"], ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo (Mt 10,19-20).

Solo se faremo la scelta di non vivere più per noi stessi ma per colui che ha cambiato la nostra vita, anche le nostre esistenze, nel semplice esercizio della nostra povera e semplice quotidianità, potranno diventare eccezionali, come eccezionale e meraviglioso è tutto ciò che viene da Dio.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Testimoniare la fede

Daniela Stirpe s.a.

Molti di noi hanno probabilmente visto il film "Uomini di Dio", di Xavier Beauvois, sui 7 Monaci Trappisti di Tibhirine (Algeria), rapiti nel marzo 1996 e uccisi qualche mese dopo. Nonostante la violenza che si era scatenata nel paese, avevano scelto di rimanere accanto alla gente di quel villaggio, per non essere come uccelli che volano via dai rami di un albero, ma per restare come rami di un albero su cui gli uccelli possono posarsi. Se ricordo bene, nel film viene usata questa espressione per spiegare come i Monaci sentivano che la loro presenza assicurava un qualche aiuto alla gente del villaggio, che fosse il servizio medico di uno di loro, o la possibilità di qualche lavoro che il monastero offriva, o l'ascolto, o il consiglio, o la fraternità ...

Testimoni "inconsapevoli"

La loro vicenda mi ha colpito molto, fin dal 1996. Vivevo in quel periodo in Tchad, in zona saheliana, "dall'altra parte del Sahara rispetto a loro, il deserto a separarci", ho pensato più volte. Nella cittadina dove vivevamo, per avere notizie, non avevamo che la radio. Alle 5.30 di mattina, prima di andare a Messa, ascoltavamo il notiziario in francese. Ricordo benissimo quando sentimmo del rapimento dei Monaci e ricordo ancora più chiaramente gli sguardi tra noi e il dolore che provammo la mattina di maggio in cui fu diffusa la notizia della loro morte.

Ho letto di loro^{1,2}. Ma non sono rimasta impressionata solo dalla loro vicenda. Mi ha sempre colpito molto anche la testimonianza della gente semplice che viveva con loro. Ricordo in particolare di avere letto lettere di donne musulmane che, con molto coraggio, esprimevano al Priore Generale dei Trappisti il loro dolore e la loro incomprensione per quelle

morti, oltre alla gratitudine per tutto il bene ricevuto dai Monaci.

Gente molto semplice, non da prima pagina dei giornali, molto coraggiosa...

Gente di fede diversa dalla nostra, ma ... che non stava forse testimoniando qualcosa di un autentico Amore attraverso questi gesti?

Una storia di testimonianza

In un periodo in cui frequentavo come tirocinante una struttura clinica privata in una città italiana, un collega chirurgo, di molta esperienza, mi suggerì di frequentare ogni tanto il Pronto Soccorso quando era di guardia lui, perché potessi vedere alcune urgenze e "farmi l'occhio". Era uno di quelli che, appena poteva, faceva battute sboccate tanto per cercare di mettere in imbarazzo me, "la suorina", oppure in momenti più seri mi esprimeva le sue difficoltà a capire e seguire alcune indicazioni morali della Chiesa, oppure se ne usciva con frasi tipo "Io a Messa ci vado, ma ... ogni tanto, con tutto quello che vedo, ti assicuro che mi risulta proprio difficile credere a Dio. Facciamo così: prega tu un po' anche per me." Era un uomo profondamente buono e dedito al suo lavoro e alla sua famiglia. Seguì il suo consiglio. Una domenica pomeriggio arrivò al pronto soccorso una giovane donna, sposata, madre di due bambini ancora piccoli, che dopo violenti dolori addominali era andata in shock. Fatti alcuni esami risultò che perdeva sangue per la rottura di un piccolo vaso intraddominale. Bisognava intervenire chirurgicamente. Le sale operatorie erano occupate, ma si prevedeva che sarebbero state presto disponibili. Nell'attesa si fece quanto necessario per mantenere a livello accettabile la pressione della donna. Non si trattava di un'operazione di frequente esecuzione. Il mio collega, che avrebbe terminato il suo turno di lavoro alle 20, consultò il suo primario che lo autorizzò a rimanere e procedere. Tra accertamenti ed esiti era ormai venuta sera. Avevo una riunione di comunità

¹ Olivera Bernardo, "Martiri in Algeria – La vicenda dei sette monaci trappisti" Ed Ancora 1997

² de Chergé Fr.Christian "Più forti dell'odio" Ed Qiqajon 2010

alle 20 e doveti andarmene. Non ero di alcuna utilità, non c'era nulla che dipendesse da me, ma rientrai molto malvolentieri, portando con me tutta questa vicenda sul cui esito mi interrogavo.

La mattina dopo andai alla clinica dove lavoravo. Poco dopo il mio arrivo, si aprì la porta della stanza dove ero con la caposala: era il mio collega. Aveva due occhiaie profonde, la faccia stravolta di chi non ha chiuso occhio e l'aria di chi ha bisogno di farsi una doccia. Sotto braccio aveva il giornale del mattino con in mezzo qualcosa che non vedevo bene. "Sai, Daniela? La donna ce l'ha fatta! Ci sono volute varie ore, ma ci sono riuscito". Mi descrisse l'intervento con una passione tale da farlo sembrare un'avventura, ma anche una sfida per lui e una lotta contro la morte.

Terminò guardando me e la caposala e dicendoci "Ora devo andare a farmi perdonare". Non capimmo. Aprì il giornale, c'erano in mezzo due aeroplanini da montare. "Ieri sera c'è stato il saggio dei miei figli, ci disse, e avevo promesso di andare. Poi, come già altre volte, ho dovuto chiamare all'ultimo per dire che "papà non riesce a venire, c'è un'urgenza". Gli aeroplanini sono almeno qualcosa per compensare, ma ... riusciranno a capire?.. Fate così, dite una preghiera voi, per piacere. Ci vediamo domani".

Impegnarsi e lottare per la vita dell'altro, pagare di persona per la vita dell'altro .. Non è forse questo un atto autentico di Amore anche se chi lo compie forse si sente con un piede fuori dalla Chiesa?

Guardare attraverso gli occhi degli altri

Qualche mese fa ho sentito il padre gesuita Mark Raper SJ ripercorrere la sua esperienza nel Jesuit Refugees Service³.

Mi ha colpito un passaggio del suo intervento che traduco⁴

Se guardiamo attraverso gli occhi delle persone che serviamo, ci viene restituita una visione nuova, una prospettiva nuova; alcune volte di gioia, altre di turbamento. Ma da quel momento

³ Organizzazione missionaria internazionale della Compagnia di Gesù in difesa dei diritti dei rifugiati e degli sfollati in cinquanta Paesi del mondo

⁴ www.jrs.net/Assets/Regions/IOF/media/files/WorldMobilised1.pdf

in poi, il mondo ci appare come un luogo diverso. E questo, per sempre.

Ho incontrato una donna Rwandese, il cui marito era stato ucciso nella guerra civile e il cui figlio maggiore era stato catturato e ucciso dai vicini; continuava a cucinare e portare il suo cibo ai vicini, nonostante quello che essi avevano compiuto. E sogna di un mondo senza guerra. Ed io ora so che la pace è davvero possibile.

Ho incontrato una donna Sudanese la cui vicina stava morendo di colera. Nonostante il rischio di contagio, ha semplicemente preso con sé il bimbo della malata e se n'è presa cura, salvandolo. Da lei ho imparato che cosa è davvero la compassione.

Ho incontrato una donna Vietnamita che in pubblico ha perdonato l'uomo responsabile della morte di sua sorella e di due suoi figli. Più tardi, ritrovò suo marito che era riuscito a fuggire e poterono ricominciare una nuova vita insieme.

In un campo Thai ho incontrato una donna che si prendeva cura dei suoi due figli sopravvissuti e di 20 orfani. Otto dei suoi figli e suo marito erano morti in Cambogia. Voleva perdonare l'uccisore di suo marito e pregava per la pace nel suo Paese.

Queste donne danno un senso nuovo alla riconciliazione (...) Il nostro primo servizio è quello di ascoltare e, attraverso l'ascolto, aiutare le persone a trovare coraggio per continuare a vivere. Ma quello che abbiamo visto e sentito ha cambiato le nostre vite.

Donne anonime che non solo hanno vissuto con autenticità, ma che hanno anche cambiato autenticamente in meglio la vita di chi le circondava ...

Ho voluto riportare episodi di vita diversa, tutti molto quotidiani e forse un po' sconcertanti per il fatto che i protagonisti non sempre sono cristiani praticanti, ma donne musulmane, un cristiano in certi momenti un po' incerto, donne di religione non dichiarata ...

Il Vangelo vissuto nel quotidiano

Attraverso la vita di tutti loro colgo valori del Vangelo, forse non esplicitamente creduto e professato, ma, ai miei occhi, vissuto, riconoscibile dalle scelte concrete operate nella difficoltà del quotidiano e nell'anonimato.

Il quotidiano è anche là dove ognuno di noi vive, il luogo storico dove il Signore ci viene incontro e ci chiama a seguirlo, l'unico luogo

dove si gioca la nostra possibilità di testimoniare che noi amiamo Lui. Che cosa significa questo per me oggi?

PER LA RIFLESSIONE

- *Rispetto alla mia vita di ogni giorno, mi sento come un uccellino che al primo vento contrario è pronto a volare via, oppure sono un ramo stabile sul quale gli altri sono certi di potere trovare protezione?*
- *Quando scelgo di comportarmi secondo il Vangelo, dentro di me nasce la preoccupazione di non essere capito, di ritrovarmi da solo a testimoniare ciò in cui credo?*
- *Ci sono intorno a me, nel mio ambiente, nel contesto in cui vivo, persone nelle quali scorgo i segni di una testimonianza, magari non dichiarata, ma riconoscibile nei gesti e nello stile di vita?*
- *Amore del nemico, compassione, perdono, ascolto... sono gli atteggiamenti concreti che dipingono uno stile di testimonianza evangelico. Riconosco i semi di questi atteggiamenti nelle mie scelte, nelle mie relazioni?*

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.

- Maria di Lorenzo, *Rosario Livatino. Martire della giustizia*, ed. Paoline

Un servitore dello Stato, non un eroe per vocazione. "Un martire della giustizia e, indirettamente, anche della fede...", ha detto di lui Giovanni Paolo II in occasione della sua visita pastorale in Sicilia il 9 maggio del 1993. Un magistrato che credeva nella religione del dovere e nel diritto, riaffermato anche nei principi fondamentali della Costituzione

- C.M. Martini, *Conoscersi, decidersi, giocarsi. Gli incontri dell'ora undecima*, Roma, Edizioni ADP, 2004

Conoscersi, decidersi, giocarsi è il frutto di una serie di incontri che il Cardinale Carlo Maria Martini ha tenuto a Venegono, nel Seminario della diocesi di Milano, con un gruppo di seminaristi teologi. Le parole del Cardinale valgono non solo per giovani seminaristi, ma per tutti, uomini e donne, giovani e adulti, laici e sacerdoti o persone consacrate, purché abbiano l'intenzione di vivere seriamente il Vangelo.

- FILM: Xavier Beauvois., *Uomini di Dio*

L'ultimo film del regista francese racconta in maniera efficace il martirio dei sette monaci trappisti, nel 1996, a Tibhirine in Algeria.. Sfruttando una suggestiva immagine citata nel film e ripresa anche nell'editoriale di Daniela Stirpe, possiamo dire che questa vicenda sa offrire ospitalità a molte riflessioni sul senso e il significato della testimonianza cristiana. Con l'aiuto di un testo di Gabriele Pedrina, (Associazione Cattolica Esercenti Cinema), presentiamo una scheda che potrà essere utile a quei Responsabili che vorranno utilizzare il film per una riunione con le loro comunità.

Alcuni temi sui quali puntare l'attenzione:

- **Scegliere Dio, scegliere gli uomini.** *La particolare situazione in cui si trovano i sette monaci, inseriti all'interno di una popolazione mussulmana, circondata da un clima di violenza crescente, li provoca a riesprimere le ragioni delle proprie scelte di fede e di vita. Proprio il paradosso di una distanza che va*

crescendo a causa dell'intransigenza religiosa e dell'odio, riesce a far intuire il percorso che unisce l'amore a Dio all'amore per gli uomini.

- **La preghiera racconta la vita.** *La vita dei monaci è ritmata dalla preghiera e dal lavoro. Soprattutto la preghiera viene mostrata nella sua ordinarietà, quella dei salmi che compongono la liturgia delle ore, spoglia da aeree mistiche, eppure di una eloquenza che quasi stordisce per la nitidezza con cui dà senso a ciò che sta accadendo attorno loro. La stessa liturgia, che con la sua linearità sembra addomesticare l'angoscia e l'incertezza, fa percepire una profonda comunione con Dio, ma anche l'appartenenza ad un popolo di credenti che si dilata nel tempo e nello spazio. La stessa dimensione eucaristica viene espressa con immagini suggestive che impastano i segni del rito nei gesti della vita.*

- **Una comunità che genera la fede.** *La scelta di restare e di non mettersi in salvo nasce all'interno della Comunità. È nelle relazioni personali, nella condivisione dei pensieri e dei sentimenti, nei gesti di premura, nel confronto comunitario che i singoli giungono al fondo della loro decisione e prima ancora alla comprensione di cosa c'è nel loro animo. Non solo. L'essere uomini di fede, cristiani e mussulmani, che vivono la stessa storia fatta di gioie e paure, di vita e di morte, li pone tutti di fronte alle stesse domande e ad essere gli uni per gli altri un segno della presenza di Dio che chiama e che viene incontro.*

- **Violenza, martirio e testimonianza.** *La violenza ha mille forme, irrompe inaspettata, si nasconde nella paura che attanaglia il cuore; per questo costringe a farci i conti in modo serio. Il martirio non è una scelta, né un obbligo. Qui appare come una evenienza, accettata da chi sceglie di dare la sua testimonianza, senza fuggire. Ma il film sa far saggiare come passione e terrore si combinino nel sentire di quegli uomini di Dio che si lasciano portare dalla corrente della storia verso il baratro della morte violenta; un conflitto crudo, drammatico, tutt'altro che retorico o spiritualizzato, dove ciò che emerge non è tanto la loro eroicità quanto l'autenticità.*

Scheda

LA SEMPLICITÀ DEL CRISTIANESIMO

Di fronte a eventi tragicamente ordinari – come un omicidio politico in un paese ad alta tensione terroristica – le reazioni possono essere fondamentalmente di due tipi: o si lascia che l'emozione di un momento scivoli via in un'amara assuefazione oppure si accetta che la vicenda scombinati tanti luoghi comuni del nostro pensare e interpretare le situazioni attorno a noi e nel mondo più vasto. Un elemento che molti considerano assodato per un paese di antica cristianità come il nostro è, per esempio, il fatto che il cristianesimo, nella sua declinazione cattolica, abbia una dimensione "popolare", sia in un certo senso quasi connaturale all'Italia. Una compenetrazione che un tempo si misurava sul numero dei "praticanti" e la percentuale di battesimi e di matrimoni in chiesa e che ora trova parametri più aggiornati nel numero degli "avvalentisi" dell'insegnamento della religione cattolica, dei firmatari dell'otto per mille a favore della chiesa cattolica oppure nella disponibilità a seguire gli insegnamenti del magistero sulle tematiche eticamente più sensibili. Questo, ci viene detto, è il cristianesimo reale, concreto, quotidiano, così armonico rispetto al comune sentire, così poco differente rispetto all'opinione della maggioranza, così tranquillo nell'assumere comportamenti e tradizioni divenuti scontati per i più.

Chi non si ritrova in questa accezione della popolarità del cristianesimo e magari constata il venir meno di una "differenza cristiana", la perdita di sapore del "sale della terra", la confusione tra il radicare il proprio comportamento nel vangelo e l'appellarsi a radici di alberi che hanno smesso di dare frutti corrispondenti, viene facilmente tacciato di elitarismo, additato come sostenitore di una mitica cerchia di "puri e duri", come sognatore di un'utopica realtà fatta di persone coerenti: reazione sintomatica di un'implicita tendenza di comodo a contrapporre rarissime "virtù eroiche" a diffusissime abitudini dalla matrice cristiana un po' sbiadite.

MEGResponsabili n° 10 - 21 marzo 2011

Ma a volte gli eventi ci portano a conoscere da vicino la vicenda straordinaria di qualcuno che ha preso sul serio la propria fede cristiana e di scoprire che questa figura "eroica" è in realtà un uomo, una donna normalissima, simile a tanti suoi contemporanei, una persona del popolo, uno di quei "piccoli" a cui Gesù dice che sono state rivelate le cose nascoste ai sapienti e agli intellettuali. Lo abbiamo visto nella vicenda umanissima dei monaci di Tibhirine in Algeria: uomini semplici, in buona parte di umile estrazione, legati nel quotidiano a un popolo altrettanto semplice; lo ritroviamo nelle lettere e negli scritti dal carcere di Franz Jägerstätter, un contadino austriaco che accetta la condanna capitale per non servire nell'esercito di Hitler e resta fermo nel suo spontaneo, naturale rifiuto nonostante molti, anche tra i pastori della sua chiesa, cerchino di dissuaderlo da un gesto tanto audace; lo scopriamo nelle parole pacate di Shahbaz Bhatti, ministro cristiano nel Pakistan musulmano, brutalmente assassinato – come del resto un suo collega musulmano di orientamento "laico" – per non aver desistito dal difendere gli indifesi, cioè dal fare il suo dovere di ministro (che significa "servitore") delle minoranze religiose. Costoro non sono eccezioni, sono piuttosto l'emergere alla visibilità di una moltitudine di oscuri testimoni della speranza di cui nessuno si ricorda, costituiscono la realtà portante dell'autentico "popolo di Dio" cui il Vaticano II ha ridato consapevolezza e responsabilità, rimettendogli fra le mani quella parola di Dio che, come la pioggia, non scende dal cielo senza irrigare, fecondare e far germogliare la terra.

"Voglio servire Gesù da uomo comune": così inizia una testimonianza di Bhatti risalente ad alcuni anni fa e che andrebbe riletta per intero [cfr. pag.11 del sussidio] per cogliere in essa tutta la straordinaria quotidianità di un cristiano semplice e proprio per questo così eccezionale per il nostro mondo. Un mondo, una società e a volte persino una chiesa che faticano sempre più a coniugare vita cristiana e profezia, a cogliere quello che il teologo von Balthasar chiamava "il caso serio": la capacità di rendere testimonianza a Cristo nel quotidiano di un'esistenza, anche a costo di perdere la vita. "Non voglio posizioni di potere, voglio solo un posto ai piedi di Gesù ... Quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro". Il fatto che espressioni simili suonino insolite ai nostri orecchi, quasi fossero visioni di un mistico fuori dal mondo – mentre invece provengono da un cristiano nato in una famiglia semplice, in una paese dove i cristiani non sono nemmeno l'uno per cento degli abitanti, un uomo divenuto ministro proprio per quel suo desiderio di difendere "i bisognosi, gli affamati, gli assetati" – la dice lunga sull'idea dominante che abbiamo, qui e ora, dei cristiani nella storia.

Se potessimo chiedere a persone come Bhatti dove hanno trovato la forza e il coraggio per andare avanti in mezzo a tanti rischi e ostilità, chi gliel'ha fatto fare di esporsi a tal punto, come hanno potuto sfidare anche la morte per amore della vita e del prossimo, forse li vedremmo restare un attimo silenziosi, stupiti di fronte alla nostra domanda, per poi risponderci con disarmante semplicità: "Perché, tu cosa avresti fatto?". Già, cosa faremmo se davvero fossimo convinti della nostra fede? Forse balbetteremmo parole come quelle di Bhatti che invece ci sembrano stonate nel nostro mondo pur così permeato di riferimenti cristiani: "Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo". Sì, seguire Gesù Cristo con la propria vita: in fondo, la semplice popolarità del cristianesimo, la fede dei piccoli è tutta qui.

(Enzo Bianchi - La Stampa, 6 marzo 2011)

VIVERE PER DIO

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Strumenti nelle mani di Dio

Diventiamo consapevoli che la testimonianza è, alla sua radice, un totale, pieno, incondizionato abbandono nelle mani di Dio, affinché ancora oggi Egli, nel nostro presente, nel presente degli uomini che ci vivono accanto, possa manifestarsi, parlare, agire...

C'era una volta un bellissimo e meraviglioso giardino. Era situato ad ovest del paese, in mezzo ad un grande regno. Il Signore, di questo giardino, aveva l'abitudine di farvi una passeggiata ogni giorno specie quando il caldo della giornata era più forte. C'era in questo giardino un bambù di d'imponente aspetto. Era il più bello di tutti gli alberi del giardino. Il Signore amava questo bambù, più di tutte le altre piante. Anno dopo anno, questo bambù cresceva e diventava sempre più bello e possente, Il bambù sapeva bene che il Signore lo amava e che si compiaceva della sua bellezza . Un giorno, il Signore, molto penseroso, si avvicinò al suo albero amato, il grande albero felice e come segno del suo amore , chinò la sua chioma verde in riverenza. Il Signore gli disse:- " Caro bambù, ho bisogno di te ".. Sembrò al bambù che fosse venuto il giorno più bello di tutti gli altri giorni, il giorno per cui era nato, il giorno che aveva aspettato per poter ringraziare per tutto l'amore e la cura sino a quel giorno ricevuta . Con grande gioia, ma a bassa voce, il bambù rispose:- "O Signore, sono pronto. Fa di me l'uso che vuoi "-."Bambù" - disse il Signore, e la voce era seria - "per usarti devo abbatterti!". Il bambù rimase spaventato, molto spaventato e gli chiese:- "Abbattermi, Signore? Abbatte me, che hai fatto diventare il più bell'albero del tuo giardino? No, per favore, no! Usati di me per la tua gioia, Signore: ma per favore, non abbattermi". "Mio caro, caro bambù"- disse il Signore, e la sua voce divenne più seria.- "se non posso abbatterti, non posso usarti"-. Nel giardino ci fu un gran silenzio. Il Vento non soffiava più. Gli uccelli non cantavano più. Lentamente, molto lentamente il bambù chinò ancor più la sua testa meravigliosa. Poi sussurrò: " Signore, se non puoi usarmi senza abbattermi, fa di me quello che vuoi, e abbattimi". -"Mio caro bambù"- disse di nuovo il Signore - "non devo solo abbatterti, ma anche tagliarti le foglie e i rami "-. "O Signore" - supplicò il bambù - "non farmi questo! Lasciami almeno le foglie e i miei rami!...".La voce del Signore,ancora una volta disse - "Se non posso tagliarti, non posso usarti...". Allora il sole si nascose e gli uccelli ansiosi volarono via,una farfalla inorridita . Il bambù tremò e disse con la voce appena appena udibile: "Signore tagliami". -"Mio caro bambù, devo farti ancora di più. Devo spaccarti in due e svuotarti. Se non posso far questo non posso usarti".-Il bambù non poté più parlare. Si chinò solo fino a terra in segno di sottomissione e consenso. Così il Signore del giardino abbatté il bambù, ne tagliò i rami,ne levò le foglie, lo spaccò in due e ne estirpò il cuore. Poi delicatamente, il Signore dispose l'amato bambù a terra. Un'estremità del tronco la collocò alla fonte; l'altra la diresse verso il suo campo arido. La fonte dava l'acqua: l'acqua si riversava sul campo che l'aveva tanto attesa. Poi fu piantato il riso; i giorni passarono, la semente crebbe e venne il tempo della raccolta

(Bruno Ferrero, *Solo il Vento lo sa* – ElleDiCi)

Un giorno una pozzanghera disse al pozzo vicino a sé: "Che vita insignificante la mia! Nessuno si accorge di me se non che qualche uccellino ogni tanto, per bere un po' d'acqua. Tu invece sei ben conosciuto e vengono a te da lontano, ti hanno dato persino un nome". Il pozzo le rispose: "Cara amica mia, è vero che vengono da lontano e che mi hanno dato un nome, ma non vengono per me, vengono tutti a prendere l'acqua che la terra mi dona e se ne vanno felici per l'acqua che possono prendere. A me va bene così, perché in ogni caso li vedo andar via contenti. Ma anche tu non devi lamentarti, perché è vero che non hai un nome ma quando la tua acqua è calma, riflette lo stupendo azzurro del cielo sulla terra, mentre la mia acqua non ha che buio attorno a sé. Pensaci amica mia, ciò che conta sia per me che per te è permettere all'acqua che ci viene donata di dissetare chi ne ha bisogno. Tu cara amica, disseti chi non sa più guardare il cielo".

(Stefano Lovecchio, *Il pozzo e la pozzanghera*)

Gesù, con me, cammina tra gli uomini

Testimonianza, più che un "modo di fare" è un modo di essere... Potremmo dire che al cuore della testimonianza c'è un apprendistato continuo del modo di pensare e di agire di Dio.

Gesù, con me, cammina tra gli uomini d'oggi. Incontrerà ciascuno di quelli che entreranno nella mia casa, ciascuno di quelli che incrocerò per la strada, altri ricchi come quelli del suo tempo, altri poveri, altri eruditi e altri ignoranti, altri bimbi e altri vegliardi, altri santi e altri peccatori, altri sani e altri infermi. Tutti saranno quelli che egli è venuto a cercare. Ciascuno, colui che è venuto a salvare. A coloro che mi parleranno, egli avrà qualche cosa da dire. A coloro che verranno meno, egli avrà qualche cosa da dare. Ciascuno esisterà per lui come se fosse il solo. Nel rumore egli avrà il suo silenzio da vivere. [...] Tutto sarà permesso in questo giorno che viene, tutto sarà permesso ed esigerà che io dica il mio sì. Il mondo dove Lui mi lascia per esservi con me non può impedirmi di essere con Dio; come un bimbo portato sulle braccia della madre non è meno con lei per il fatto che lei cammina tra la folla. Gesù, dappertutto, non ha cessato d'essere inviato. Noi non possiamo esimerci d'essere, in ogni istante, gl'inviati di Dio nel mondo. Gesù in noi, non cessa di essere inviato, durante questo giorno che inizia, a tutta l'umanità, del nostro tempo, di ogni tempo, della mia città e del mondo. Attraverso i fratelli più vicini ch'egli ci farà servire amare salvare, le onde della sua carità giungeranno sino in capo al mondo, andranno sino alla fine dei tempi.

(Madeleine Delbrêl, *Il piccolo monaco*, Gribaudi ed, Torino, 1990)

Oggi leggo le beatitudini... leggo, non predico. Le beatitudini non si predicano: non sono per gli altri. Nessuno può darle a parole. Se le predico, tutti notano che io ne sono fuori. Cristo no, lui solo parla dal di dentro di ogni beatitudine: lui povero, mite, pacifico, misericordioso, lui il percosso, il morente... Che non si possano predicare l'ho capito bene in un lontano Ognissanti, quando mi fu imposto dietro minaccia: Tu prete oggi non predicherai... E quel giorno il prete ha letto soltanto: ma nel leggere egli piangeva e gli altri piangevano. Le parole che hanno la virtù di far piangere, o di gioia o di vergogna, non si predicano...

(Primo Mazzolari, *Le beatitudini*)

Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare oggi il suo lavoro. Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri. Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi. Cristo non ha mezzi ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé oggi. Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora, siamo l'ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole.

(fonte non specificata)

Testimoniare la bontà di Dio

La testimonianza sgorga dal cuore di chi ha incontrato e conosciuto il Signore e la sua bontà infinita. Quando questo incontro è avvenuto, "noi non possiamo più tacere"...

Ieri sera stavo amministrando l'eucaristia, durante la messa solenne, quando si è presentato un papà con la figlioletta in braccio. Il Corpo di Cristo. Amen. E gli ho fatto la comunione. La bambina allora, che osservava con occhi colmi di stupore, si è rivolta a suo padre e gli ha chiesto: «È buona?». Sono rimasto letteralmente bruciato da quell'interrogativo. A tal punto, che mi son dovuto fermare. Poi, con la pisside in mano, mi son fatto largo fra la gente, ho raggiunto quel signore che si era già allontanato, e ho sentito il bisogno di dare un bacio alla sua bambina. Quella domanda mi è parsa splendida. E siccome nell'omelia avevo detto che in fatto di fede possiamo trasmettere agli altri solo ciò che sperimentiamo noi stessi, ho pensato che il Signore, con la battuta ingenua di una bambina e nel linguaggio spontaneo dei semplici, avesse voluto restituirmi la sintesi del mio lungo discorso. In effetti, ciò che rende credibili sulle nostre labbra di annunciatori la trasmissione del messaggio di Gesù è soltanto l'esperienza che noi per primi facciamo della sua verità. Una verità che non passa, se chi la trasmette non ne pregusta un assaggio e non se ne nutre in abbondanza. La domanda di quella bambina, perciò, ci stringe d'assedio, perché chiama in causa non tanto il nostro sapere religioso, quanto lo spessore del nostro vissuto concreto. «È buona?». Perché, se la mensa di cui tu parli ti riempie di forze, desidero sedermi anch'io alla tua tavola. Spezzane un po' anche per me di quel pane che tu gusti avidamente. Fammi bere alla stessa brocca, se è vero che quell'acqua toglie la sete e ti placa l'arsura dell'anima. «È buona?». Perché se l'hai già provato tu che la legge del Signore è perfetta e rinfranca l'anima, come dicono i salmi, o che gli ordini del Signore fanno gioire il cuore, e le sue parole sono più dolci del miele e di un favo stillante... fa' assaporare pure a me queste delizie del palato e non escludermi da condivisioni di così squisita bontà.

(Tonino Bello, *L'esperienza che si fa messaggio*)

Le toccanti parole che seguono sono del pakistano Shahbaz Bhatti - già consigliere di Benazir Bhutto e ministro delle minoranze nel governo interamente musulmano di Asif Ali Zardari - figura coraggiosa e attiva, testimone credibile della fede cristiana, ucciso da fondamentalisti islamici lo scorso 2 marzo.

Mi sono state proposte alte cariche al governo e mi è stato chiesto di abbandonare la mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa: «No, io voglio servire Gesù da uomo comune».

Questa devozione mi rende felice. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio sforzo e in questa mia battaglia per aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno cercato di uccidermi e di imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Gli estremisti, qualche anno fa, hanno persino chiesto ai miei genitori, a mia madre e mio padre, di dissuadermi dal continuare la mia missione in aiuto dei cristiani e dei bisognosi, altrimenti mi avrebbero perso. Ma mio padre mi ha sempre incoraggiato. Io dico che, finché avrò vita, fino all'ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri. Voglio dirvi che trovo molta ispirazione nella Sacra Bibbia e nella vita di Gesù Cristo. Più leggo il Nuovo e il Vecchio Testamento, i versetti della Bibbia e la parola del Signore e più si rinsaldano la mia forza e la mia determinazione. Quando rifletto sul fatto che Gesù Cristo ha

sacrificato tutto, che Dio ha mandato il Suo stesso Figlio per la nostra redenzione e la nostra salvezza, mi chiedo come possa io seguire il cammino del Calvario. Nostro Signore ha detto: "Vieni con me, prendi la tua croce e seguimi".

I passi che più amo della Bibbia recitano: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Così, quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro. Per cui cerco sempre d'essere d'aiuto, insieme ai miei colleghi, di portare assistenza ai bisognosi, agli affamati, agli assetati.»

(Shahbaz Bhatti, *Cristiani in Pakistan*)

UNA DONNA CHE TESTIMONIA LA FEDE!

Carissimi,

la fede si realizza nella storia di ognuno di noi.

Quando abbiamo sperimentato un bellissimo incontro, non vediamo l'ora di raccontarlo agli altri, augurandoci così che anche loro possono sperimentarlo...

Questo succede ad una donna di Samaria che incontra Gesù!

4 Doveva perciò attraversare la Samaria.5 Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:

Gesù ritorna in Galilea, la sua terra, dove è iniziata la sua missione. La Samaria è una terra montagnosa ed ostile ai Giudei.

Gesù accetta di incontrare le corruzioni d'Israele:

- Nicodemo, il dottore della Legge ed i suoi fratelli israelitici;
- ora, l'altra corruzione d'Israele, i Samaritani;
- quindi un ufficiale del Re ed i pagani;

Gesù accetta di entrare in rapporto con tutti! Sulla croce tutti guarderanno Lui, perché tutti Lui ha attirato.

Gesù doveva (il verbo greco esprime una necessità divina) passare attraverso la Samaria: strada scomoda.

I Samaritani furono scomunicati dai Giudei, erano dunque "impuri", "bastardi" perché:

- Consideravano come Parola di Dio solo quella espressa nel Pentateuco
- Rinnegarono il tempio di Gerusalemme, fino a costruirne uno alternativo sul monte Garizim.

6 qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

7 Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere».

Gesù incontra una donna che, a causa delle sue caratteristiche, viene esclusa dal popolo: è donna, è adultera, è Samaritana (di nazione e di fede). Attualizzando, potremmo dire che per noi potrebbe essere una donna adultera, di nazionalità albanese, di fede musulmana. Una donna emarginata, peccatrice. Né moglie, né vedova, né sposata. Una che distruggeva famiglie.

Gesù e questa donna si incontrano al pozzo. La radice ebraica di "pozzo" è la stessa di "conoscenza". Il pozzo è dunque lo spazio della conoscenza. Un luogo particolare: è la nostra piazza, il posto delle contrattazioni. Ai pozzi si sono svolti gli incontri dei Patriarchi, di Mosè. È il luogo dove Abramo ha ricevuto da Dio la promessa della discendenza.

La donna va apposta al pozzo quando non c'è nessuno, a mezzogiorno, l'ora in cui nessuno arriva.

Incontra solo uno sconosciuto, stanco. Lei si meraviglia di fronte a quel Giudeo. C'è qualcuno nella sua stessa condizione di assetata; ma è un nemico, un Giudeo. E il Giudeo si sente di solito superiore. Eppure Egli si fa mendicante presso di lei.

8 I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.

9 Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

10 Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

11 Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva?»

12 Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

13 Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;

14 ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».

15 «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Il Gesù inviato in Samaria si mette nella situazione di domandare: esercita l'«auctoritas», cioè fa posto all'altro, è attento all'altro, si mette accanto all'altro.

La donna è sorpresa: «Come mai a me? Perché ti abbassi tanto?»

Lui risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» Richiama la donna al suo non sapere.

C'è una sete di Gesù e una della donna. Ma chi è che dà da bere all'altro? Sembra la donna, ma poi, sentendosi amata la donna comincia a manifestare la propria sete, emerge un'altra sete. (Il pozzo, infatti, è anche il simbolo dell'acqua spirituale, della forza della vita, che mantiene in vita i fedeli).

Allora il pozzo non è solo il luogo della conoscenza di persone, ma proprio per questo della verità: ed allora ecco le domande sulla fede corretta, dove adorare Dio...

La donna ha una grande sete. La sua vita è la ricerca di soddisfare la sete. Ha conservato il senso di Dio ma non è mai giunta ad una vera conversione. L'acqua di questo pozzo, da cui lei quotidianamente attinge, non disseta per sempre, il pozzo ad un certo punto rischia di seccarsi.

Allora è necessario ricercare la sorgente, da dove poter bere continuamente acqua... È la sorgente che dà l'acqua. Allora quest'acqua diventerà sorgente zampillante nel suo cuore, questa forza della vita le darà un'esistenza pacifica...

Ora è la Samaritana a chiedere: «Dammi da bere!»

16 Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui».

17 Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito";

18 infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

19 Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta.

Ma è necessario, per il suo bene, che si riveli per essere completamente accolta. Le fa bene fino alle più nascoste profondità riconoscersi nella sua miseria. E... "scoprendo la miseria, scopre la misericordia": qui si trovano di fronte misericordia e miseria. E lei si è rivelata proprio perché ha percepito davanti a sé uno sguardo misericordioso...

20 I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

21 Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.

22 Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

23 Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.

24 Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità».

Il dono è Dio nello Spirito Santo e in Gesù Cristo che è la Verità.

25 Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa».

26 Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

La donna afferma che attende il Messia. Essa esprime tutte i suoi desideri, tutte le sue speranze; ora non ha più paura di parlare, è "di casa". I due si "raccontano".

Gesù: «Sono io che ti parlo!» Egli stesso si svela!! Nel permettere all'altro che si sveli anch'io mi svelo. È la bellezza d'incontrare qualcuno nella fede, un padre spirituale, un amico nell'amore, un fidanzato ...anche loro si svelano, perché c'è un Terzo, più grande.

Si passa dalla miseria alla salvezza. Questa donna ora diviene testimone!! Gesù, da sconosciuto lentamente verrà innanzitutto riconosciuto come un Profeta poi come il Salvatore, la verità di Gesù, non la menzogna di falso profeta, sobillatore, moralista.

²⁸La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente ²⁹"Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". ³⁰Uscirono allora dalla città ed andavano da lui.

L'incontro con Gesù, l'incontro con l'amore, spinge la donna a lasciare la sua sicurezza, la brocca, per correre a dirlo agli altri. Bello questo annuncio! Non dà risposte ai suoi amici, ma pone una domanda. Testimoniare è prima di tutto porre agli amici una domanda che susciti interesse (quante volte invece pretendiamo di convincere l'altro ... impedendogli di fare un vero e proprio cammino come, peraltro, l'abbiamo fatto noi?).

La donna nel testimoniare suggerisce solo un'interpretazione: «Che sia costui il Messia?» È una testimonianza cordiale come quella di Gesù con lei. Non offre delle certezze.

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

La donna non parla genericamente di Dio (magari questo capita a noi, quando parliamo su Dio ...), ma racconta la sua esperienza, suscita l'interesse a tal punto che i suoi amici si fermano per più giorni presso Gesù per fare anche loro esperienza. E la fanno!! Un'esperienza diretta. E la donna compie un gesto bellissimo, tipico del testimone: sa suscitare la domanda ma poi si tira da parte! Perché l'incontro, come il suo deve avvenire tra Gesù e la persona direttamente, senza intermediari. Così fece Giovanni Battista, così sempre siamo invitati a fare noi quando abbiamo una responsabilità, in particolare all'interno del Movimento.

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1ª proposta: LA TESTIMONIANZA... IN TUTTI I SENSI

OBIETTIVO: Leggere le vicende che accadono intorno a noi per cogliere a 360 gradi le testimonianze di cui diventa ricca anche una vita di bambino.

Pur avendo a che fare con bambini solo relativamente piccoli, non diamo totalmente per scontato la conoscenza dei 5 sensi. Utilizziamo questa immagine per approfondire il significato della dimensione della testimonianza.

“*Senso per senso*” potrebbe essere un po’ il titolo riassuntivo della riunione.

Per prima cosa facciamo una indagine per verificare che i bambini siano in grado di dare una definizione di testimonianza: si ascoltino le loro definizioni e, raccogliendole e ordinandole, si arrivi a dire che la testimonianza è rendere Gesù conosciuto a tutti attraverso la propria vita e la propria conoscenza delle cose belle che Lui ci insegna.

Il brano di riferimento è *1Sam. 3,1-10*, che potrebbe essere consegnato stampato su un foglio a ciascun bambino.

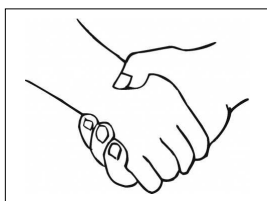
UDITO (Samuele ascolta il desiderio di Dio su di lui)

Diamo ai bambini un cartoncino che raffigura delle note musicali, segno dei suoni che percepiamo con le nostre orecchie.

Riflessione: Samuele ascolta il desiderio di Dio su di Lui. Si faccia ascoltare attraverso DVD o audio la voce di un testimone del nostro tempo: Il Papa, don Ciotti, Madre Teresa, Giovanni Falcone... Chiediamo poi ai bambini quali sono, secondo loro, le voci di testimoni che sentono intorno a loro, spiegando anche che testimone non è solo qualcuno di “famoso”, ma che può essere un insegnante, un genitore, uno zio, un amico... particolarmente buono e generoso che, magari, una volta ha detto qualcosa che è rimasto particolarmente impresso..



TATTO (ci lasciamo condurre come ha fatto Samuele, che si è lasciato prendere per mano da Gesù)

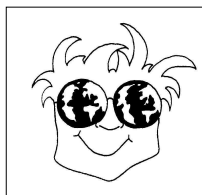
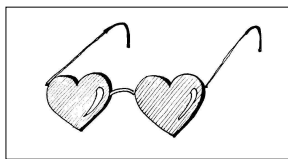


Diamo il cartoncino su cui ciascuno disegna Gesù che prende per mano lui/lei oppure, se si vuole, si consegna il cartoncino con due mani disegnato qui sotto:

Riflessione: prendo per mano i miei amici di comunità (si fa un cerchio) e penso che anche loro sono per me testimoni di Gesù: attraverso il mio amico Gesù mi insegna l'amicizia. Stiamo un minuto in silenzio per “sentire” la mano dell'amico.

VISTA (Samuele non vede Dio, ma si fida)

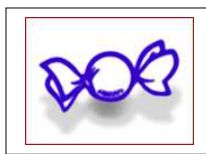
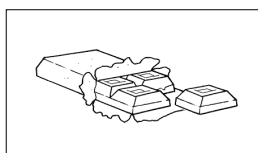
Ecco i cartoncini:



Bendiamo i bambini per qualche minuto. Facciamo dire loro cosa stanno pensando.
Riflessione: senza uno sguardo attento, non posso vedere i segni di testimonianza.

GUSTO (Samuele, attraverso i continui suggerimenti di Dio, gusta che l'incontro è bello)

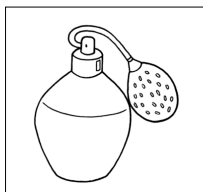
Il cartoncino può essere così:



Diamo a ogni bambino un cioccolatino o una caramella, con l'indicazione di concentrarsi sul gusto.
Riflessione: non solo la capacità di vedere ma anche di sperimentare la bellezza di chi ci parla di Gesù ... Ci lascia nel cuore un gusto meraviglioso, come quello di un cioccolatino... Il testimone di Dio, regala gusto per la vita!

OLFATTO (Samuele respira il profumo di Dio)

Poniamo il cartoncino al centro del gruppo:



Ungiamo il palmo della mano dei bambini con un po' di olio profumato, spiegando anche che ai tempi di Gesù ungere di olio profumato significava confermare l'importanza della persona.

Invitiamo i bambini a sentire il profumo, facendo loro esprimere a parole l'idea di una sensazione piacevole.

Riflessione: i testimoni di Gesù consentono a tutti di sentire il Suo profumo e di capire quanto sia bello e buono l'incontro con Lui. Il profumo di Gesù ci accompagna anche quando siamo lontani dai nostri amici di comunità, là dove Gesù ogni giorno ci manda.

Al termine dell'incontro i cartoncini (che nel frattempo possono essere colorati) vengono uniti a formare come un libretto che i bambini portano a casa: durante la settimana esercitano i loro sensi per cogliere segni di testimonianza e scrivono tale segno dietro il cartoncino corrispondente.

Si concluda la riunione con una preghiera:

“Maria, la sorella di Lazzaro, era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli.” (Gv 11, 2)...

Signore, tu hai apprezzato il profumo di Maria, il profumo dell'accoglienza, il profumo dell'attenzione, il profumo dell'affetto, il profumo della generosità. Anch'io, se voglio, ho di questo olio, per Te... vorrei donarlo tutto. A Te darei tutto, credo in Te, Signore, ...per essere tuo Amico, sempre.

2ª proposta: UNA MATITA PER SCRIVERE IL MONDO

OBIETTIVO: offrire ai bambini modelli di testimonianza per comprendere cosa significa effettivamente essere testimoni di Gesù, anche nel mondo di oggi.

Viene consegnata ad ogni bambino una matita, sulla quale, potrebbe essere attaccato un cartoncino che riporta la frase *“Io sono una matita di Dio”*.

Insieme alla matita viene consegnato anche un semplice blocchetto che può avere come titolo *“Appunti di testimonianza”* e sulla cui prima pagina può essere riportata la seguente preghiera di Madre Teresa di Calcutta:

“Io non penso di avere qualità speciali, non pretendo niente per il lavoro che svolgo. È opera Sua. Io sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. E' Lui che pensa. E' Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo essere usata”.

Il lavoro ora si basa su quanto preparato dai Responsabili, anche attraverso piccole ricerche in Internet o su libri: sarebbe bello organizzare una piccola mostra nel luogo delle riunioni, costruendo un percorso che porti i bambini a conoscere importanti figure di testimonianza. Si potrebbero creare grandi cartelloni che illustrino il personaggio-testimone attraverso sue celebri frasi, immagini, o racconti...

Personaggi-testimoni potrebbero essere, per esempio (e altri se ne potrebbero aggiungere, ricercando anche nelle realtà locali figure di testimoni legate al territorio):

1. *San Francesco di Assisi*

Racconto del lupo di Gubbio:

Vicino ad una città dell'Umbria che si chiama Gubbio viveva un lupo feroce, che da molto tempo tormentava gli abitanti della zona: assaliva uomini, donne e bambini e li uccideva.

Allora San Francesco decise di intervenire: uscì dalle mura della città e andò incontro al lupo.

Quando lo vide da lontano, si fermò ad aspettarlo in mezzo alla strada, con le braccia allargate. Il lupo si avvicinò a Francesco e stette ad ascoltarlo.

Il santo gli disse: << Caro lupo, non fare più male a nessuno e io ti prometto che gli abitanti di Gubbio si prenderanno cura di te.>>

Il lupo sollevò la zampa e la mise tra le mani di Francesco: era il suo modo di dirgli che sarebbe diventato mansueto e non avrebbe più ucciso nessuno.

Infatti il lupo divenne docile come un cagnolino, camminava per le strade del paese a testa bassa, giocava con i bambini, faceva la guardia alle case quando i proprietari uscivano. Gli abitanti di Gubbio, in cambio della sua bontà, gli davano ogni giorno tanto buon cibo. Quando il lupo, diventato vecchio, morì, tutti erano tristi; venne seppellito vicino al camposanto.

Preghiera Semplice

Cantico delle Creature

2. *Giovanni Paolo II*

- La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro.
- L'amore non è una cosa che si può insegnare, ma è la cosa più importante da imparare.
- Ai giovani: spendete bene la vita, è un tesoro unico
- Aprite anzi spalancate le porte a Cristo...non abbiate paura... permettete a Cristo di parlare all'uomo
- Non abbiate paura di avere coraggio.
- Se le parole di Cristo rimangono in noi, possiamo propagare la fiamma di quell'amore che Egli ha acceso sulla terra; possiamo portare alta la fiaccola della fede e della speranza, con la quale camminiamo verso di Lui.
- Gesù vuole che ognuno di voi, cari giovani amici, sia una piccola sorgente di speranza per il suo prossimo.

3. *Madre Teresa di Calcutta*

- Non importa quanto si dà, ma quanto amore si mette nel dare.

- Fate che chiunque venga a voi se ne vada sentendosi meglio e più felice. Tutti devono vedere la bontà del vostro viso, nei vostri occhi, nel vostro sorriso. La gioia traspare dagli occhi, si manifesta quando parliamo e camminiamo. Non può essere racchiusa dentro di noi. Trabocca. La gioia è molto contagiosa.
- Non cercate Gesù in terre lontane: Lui non è là. E' vicino a voi. E' con voi.

I bambini, con il loro blocchetto in mano, camminano attraverso la "Mostra", divisi in coppie, da soli o in gruppi; leggono i cartelloni e "prendono appunti", segnano cioè ciò che più li colpisce di quello che leggono: una parola, una frase breve, una semplice riflessione.

Come domanda-guida si può suggerire: "Che cosa queste persone hanno SCRITTO (ricordiamo il tema della matita) attraverso la loro vita di e su Gesù per far conoscere a tutti quanto di bello hanno scoperto?"

Si dividono poi i bambini in gruppi ed essi riportano gli appunti su strisce di cartoncino colorato, cercando di condividere fra loro le riflessioni. E i pensieri emersi

Il blocchetto viene lasciato ai bambini, chiedendo loro che durante la settimana si aggiungano appunti se e quando ci si accorge di un segno di testimonianza, cioè di un gesto, di una parola, di un comportamento che ci parlano di Gesù.

Si conclude recitando tutti insieme la frase di Madre Teresa "Io sono una matita..." distribuita nella scorsa riunione; volendo, nella misura in cui è possibile, si consegna ad ogni bambino un "TAU" (se i costi non consentono un acquisto, lo si potrebbe raffigurare su un cartoncino, volendo anche tagliato sagomato e fatto a "collana" da mettere al collo). Diventa significato dell'impegno che si prende di essere testimoni di "Gesù".

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

1ª proposta: DISPOSTI A TUTTO... PER AMORE

OBIETTIVO: Essere testimoni vuole dire farsi umili, piccoli e avere il coraggio e la forza di dire al mondo quanto ci ama Dio. Per fare questo spesso occorre rinunciare a una parte dei propri progetti, o essere disposti a pagare un prezzo... Confrontiamoci con la nostra reale disponibilità a fare un passo indietro per lasciare spazio al Signore.

Leggiamo assieme ai ragazzi la storia del bambù presentata a pagina 8 del sussidio. Molte volte abbiamo sentito parlare di testimonianza e della chiamata di ciascun credente ad essere messaggero della parola di salvezza che Gesù è venuto a portare a tutti gli uomini... Ora interrogiamoci su cosa siamo disposti a mettere da parte, a lasciare, perché il Signore possa usare noi come suoi strumenti, così come ha fatto con il bambù... Su un cartellone viene disegnato dal gruppo un grande bambù, badando bene di evidenziare gli "anelli" che ne compongono il fusto. Lo stesso disegno ciascuno lo riproduce sul proprio quaderno o su un foglio.

Si discute assieme sul nome da dare a ciascun anello che dovrà rappresentare un elemento importante nella vita di un preadolescente. Si potrà trattare di cose concrete (l-pod, computer, capi di abbigliamento, letture, musica...), ma anche di persone (per esempio gli amici, la famiglia, ...), o di luoghi (la propria casa, la propria città...). Ora immaginiamo che il Signore ci chieda di rinunciare a una di queste cose per farci suoi strumenti nelle sue mani, quindi di reciderci (così come ha fatto con il bambù del racconto). Vicino ad ogni "anello, ciascuno scrive la propria disponibilità o meno a "rinunciare" a quella determinata cosa per amore del Signore. Alla fine, ciascuno "misura la propria disponibilità ad essere testimone, condividendo con gli amici del gruppo difficoltà e domande emerse durante l'esercizio, ma anche nuove consapevolezza e scelte...

Al Responsabile toccherà il compito di inserire in un contesto più ampio l'esperienza. Il Signore, a volte, sembra chiederci qualcosa che va oltre la nostra comprensione e le nostre aspettative.

MEGResponsabili n° 10 - 21 marzo 2011

Magari qualcosa che ci fa soffrire. Innanzitutto, il Signore non ci chiede mai qualcosa di difficile senza rimanere al nostro fianco per sostenerci e darci quel coraggio e quella volontà che magari a noi, talvolta, mancherebbe. Dalla misura della nostra disponibilità Egli potrà compiere cose grandi attraverso il nostro sì e il nostro desiderio di essere suoi testimoni. Se il chicco di grano che è in ognuno di noi non muore, non porta frutto. Il testo di Madelene Debrel a pag. 9, letto assieme ad alta voce, potrà animare la preghiera finale. Dopo un tempo di silenzio, ad alta voce, ciascuno potrà esprimere la propria intenzione o il proprio ringraziamento.

2ª proposta: SIAMO IL PROFUMO DI CRISTO NEL MONDO

OBIETTIVO: Testimoniare vuol dire lasciare un segno inequivocabile della presenza di Cristo nel mondo. Interrogiamoci su qual è il segno che desideriamo lasciare.

Là dove è possibile, l'incontro può incominciare con una gara di corsa a staffetta. Il gruppo è diviso in due e il primo componente di ciascuna squadra dovrà percorrere un tratto stabilito, passando quindi il testimone al secondo che, dopo aver percorso il suo tratto lo passerà al terzo e così via fino al traguardo. Particolarità di questa "gara" sarà che il testimone sarà rappresentato da una bomboletta spray di profumo (non importa che sia un profumo "prezioso", basterà della semplice ed economica "acqua di rose"). Il passaggio del testimone avverrà solo dopo aver spruzzato un po' di profumo addosso a colui che dovrà continuare la gara. Se l'ambiente dove avviene la riunione è piccolo e non consente la gara, si potrà fare una competizione, sempre a squadre, per indovinare a occhi bendati i profumi contenuti in diversi contenitori (spezie, detersivi, cibi, bevande...). Vince la squadra che ne indovina di più.

Il gioco ha la funzione di introdurre il tema di questo secondo incontro. Gesù chiede a noi di portare il suo "profumo" a tutti gli uomini. Ma di che cosa è composto il "buon profumo di Cristo" di cui parla san Paolo (2Cor 2,15)?

Su un cartellone sul quale è disegnata una bottiglia di profumo, i ragazzi provano a scrivere gli ingredienti del profumo di Gesù: perdono, compassione, amore per il nemico, mitezza, bontà, generosità...

Quando si pensa di avere terminato gli "ingredienti", in un tempo di riflessione ciascuno si confronta personalmente con ognuna delle parole trascritte sul cartellone: *Quali degli "aromi" di Gesù sono capace di diffondere nel mio ambiente? Penso che sia importante farlo? Perché? Conosco qualcuno che "profuma" di Gesù? Mi viene in mente una persona, una figura che in sé riassume tutte le qualità che abbiamo elencato?*

La condivisione dia modo a tutti di mettere in comune il frutto della riflessione personale.

La preghiera: Concedici, Padre, di diffondere nel mondo il buon profumo di Cristo. Te lo chiediamo senza stancarci. Sappiamo che è il frutto dal "pane spezzato" e dal "sangue versato" per noi, spremitura di chicchi di sofferenza e di acini di gioia, profumo che contagia, profumo nuovo di comunione fraterna.

Per ottenerlo siamo pronti a deporre le divisioni, accantonare le contese, eliminare le rivalità. Per profumare di Cristo lavoreremo insieme su progetti comuni, gareggeremo nello stimarci a vicenda, porteremo gli uni il peso degli altri.

Allora, anche i lontani, attratti da questo soave odore, si accompagneranno al nostro cammino, volgeranno lo sguardo a colui che per noi ha dato la sua vita e, innamorati, non lo distoglieranno mai più.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)**1ª proposta: IDENTIKIT DEL TESTIMONE**

OBIETTIVO: *La parola testimone è usata spesso e spesso abusata così da rischiare di perdere la sua caratterizzazione. Scopo di questo incontro è quello di recuperare assieme le note di identità di chi si professa testimone di Cristo e le molteplici modalità con cui nella vita di oggi possiamo esprimere questo nostro impegno, per poi confrontarsi con tale identikit.*

Ciascuno legge in un tempo di silenzio i brani riportati nella rubrica “Hanno detto”, sottolinea le frasi o le parole che maggiormente lo colpiscono e risponde per iscritto alle seguenti domande:

- *Qual è il motivo che spinge a testimoniare qualcosa?*
- *Quali sono le principali difficoltà che possono “bloccare” una persona che sceglie di essere testimone?*
- *Ci sono secondo te condizioni che possono favorire la testimonianza? Quali sono?*
- *Che cosa rende efficace la testimonianza di una persona? Hai in mente qualche nome concreto?*
- *C'è, e se c'è, qual è la differenza, secondo te, tra un testimone della pace, della giustizia, della legalità e un testimone del Signore?*

Le riflessioni di ciascuno saranno materia di condivisione e confronto.

Leggiamo insieme il brano di At 4,1-20. Annunziare la Parola di Dio spetta anche a noi. Dobbiamo avere il coraggio di parlare di Cristo nelle nostre famiglie, nel nostro ambiente di studio, o di divertimento. Neanche noi dobbiamo tacere. Ci sono luoghi e situazioni in cui solo noi possiamo portare il seme della Parola di Dio.

Sulla traccia del testo scritto da Shahbaz Bhatti e riportato a pagina 11, ognuno scrive una sua lettera nella quale si presenta come testimone di Gesù oggi. Quale la “differenza” della propria vita, rispetto a quella dei propri coetanei? Quali i sogni, i desideri, le speranze che il Vangelo suscita in noi? Quali azioni concrete raccontano agli altri la propria fede?

2ª proposta: CHI SI POGGIA SUI MIEI RAMI?

OBIETTIVO: *Nel confronto con una storia vera e toccante, provare ad individuare i destinatari concreti e quelli possibili della mia testimonianza oggi.*

Proponiamo ai C14 la visione del film “Uomini di Dio”, con una riflessione sui temi proposti alle pagine 6 e 7. Il testo per la preghiera a pag. 13 potrà offrire un'ulteriore momento di interiorizzazione e di confronto personale sul significato e il valore della testimonianza nella propria vita.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

Il cammino dei pre-T fa come sempre riferimento alla lettura e all'approfondimento in comune dell'editoriale di Daniela Stirpe, ai testi proposti nella rubrica “Hanno detto” a pag. 9, alla riflessione e preghiera di pag. 13 e al testo riportato nella pagina seguente.

TESTIMONI DELLA FEDE DEL XX SECOLO

Quello che segue è il testo di un'omelia di Giovanni Paolo II pronunciata in occasione del Giubileo del 2000 per commemorare i martiri della fede del secolo scorso. Per i temi che tratta ci è sembrato potesse essere un bel contributo di approfondimento del tema trattato in questo numero.

1. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore porta molto frutto" (Gv 12,24). Con queste parole, Gesù, alla vigilia della passione, annuncia la sua glorificazione attraverso la morte. L'impegnativa affermazione è risonata poc'anzi nell'acclamazione al Vangelo. Essa riecheggia con forza nel nostro animo questa sera, in questo luogo significativo, in cui facciamo memoria dei "testimoni della fede del secolo ventesimo".

È Cristo il chicco di frumento che morendo ha dato frutti di vita immortale. E sulle orme del Re crocifisso si sono posti i suoi discepoli, diventati nel corso dei secoli schiere innumerevoli "di ogni nazione, razza, popolo e lingua": apostoli e confessori della fede, vergini e martiri, audaci araldi del Vangelo e silenziosi servitori del Regno.

Carissimi Fratelli e Sorelle, accomunati dalla fede in Cristo Gesù! Mi è particolarmente gradito rivolgermi oggi il mio fraterno abbraccio di pace, mentre insieme commemoriamo i testimoni della fede del secolo ventesimo. Saluto calorosamente i rappresentanti del Patriarcato ecumenico e delle altre Chiese sorelle ortodosse, così come quelli delle Antiche Chiese d'Oriente. Ugualmente ringrazio per la loro fraterna presenza i rappresentanti della Comunione Anglicana, delle Comunioni Cristiane Mondiali di Occidente e delle Organizzazioni ecumeniche.

E' per tutti noi motivo di intensa emozione trovarci insieme questa sera, raccolti accanto al Colosseo, per questa suggestiva celebrazione giubilare. I monumenti e le rovine dell'antica Roma parlano all'umanità delle sofferenze e delle persecuzioni sopportate con eroica fermezza dai nostri padri nella fede, i cristiani delle prime generazioni. Queste antiche vestigia ci ricordano quanto vere siano le parole di Tertulliano che scriveva: "*sanguis martyrum semen christianorum* - il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani" (*Apol.*, 50,13: CCL 1, 171).

2. L'esperienza dei martiri e dei testimoni della fede non è caratteristica soltanto della Chiesa degli inizi, ma connota ogni epoca della sua storia. Nel secolo ventesimo, poi, forse ancor più che nel primo periodo del cristianesimo, moltissimi sono stati coloro che hanno testimoniato la fede con sofferenze spesso eroiche. Quanti cristiani, in ogni Continente, nel corso del Novecento hanno pagato il loro amore a Cristo anche versando il sangue! Essi hanno subito forme di persecuzione vecchie e recenti, hanno sperimentato l'odio e l'esclusione, la violenza e l'assassinio. Molti Paesi di antica tradizione cristiana sono tornati ad essere terre in cui la fedeltà al Vangelo è costata un prezzo molto alto. Nel nostro secolo "la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti" (*Tertio millennio adveniente*, 37)

La generazione a cui appartengo ha conosciuto l'orrore della guerra, i campi di concentramento, la persecuzione. Nella mia Patria, durante la seconda guerra mondiale, sacerdoti e cristiani furono deportati nei campi di sterminio. Solo a Dachau furono internati circa tremila sacerdoti. Il loro sacrificio si unì a quello di molti cristiani provenienti da altri Paesi europei e talora appartenenti ad altre Chiese e Comunità ecclesiali.

Sono testimone io stesso, negli anni della mia giovinezza, di tanto dolore e di tante prove. Il mio sacerdozio, fin dalle sue origini, "si è iscritto nel grande sacrificio di tanti uomini e di tante donne della mia generazione" (*Dono e Mistero*, p. 47). L'esperienza della seconda guerra mondiale e degli anni successivi mi ha portato a considerare con grata attenzione, l'esempio luminoso di quanti, dai primi anni del Novecento sino alla sua fine, hanno provato la persecuzione, la violenza, la morte, per la loro fede e per il loro comportamento ispirato alla verità di Cristo.

3. E sono tanti! La loro memoria non deve andare perduta, anzi va recuperata in maniera documentata. I nomi di molti non sono conosciuti; i nomi di alcuni sono stati infangati dai persecutori, che hanno cercato di aggiungere al martirio l'ignominia; i nomi di altri sono stati occultati dai carnefici. I cristiani serbano, però, il ricordo di una grande parte di loro. Lo hanno mostrato le numerose risposte all'invito a non dimenticare, giunte alla Commissione "Nuovi martiri" nell'ambito del Comitato del Grande Giubileo, che ha alacremente lavorato per arricchire ed aggiornare la memoria della Chiesa con le testimonianze di tutte quelle persone, anche sconosciute, che "hanno dato la loro vita per il nome del Nostro Signore Gesù Cristo" (At 15,26). Sì, come scriveva - alla vigilia della esecuzione - il metropolita ortodosso di San Pietroburgo, Beniamino, martirizzato nel 1922, "i tempi sono cambiati ed è apparsa la possibilità di patire sofferenze per amore di Cristo...". Con la stessa convinzione, dalla sua cella di Buchenwald, il pastore luterano Paul Schneider riaffermava davanti ai suoi aguzzini: "Così dice il Signore, io sono la Risurrezione e la Vita!".

La partecipazione di Rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali conferisce all'odierna nostra celebrazione un valore e un'eloquenza del tutto singolari, nel corso di questo Giubileo dell'Anno Duemila. Essa mostra come l'esempio degli eroici testimoni della fede sia veramente prezioso per tutti i cristiani. La persecuzione ha toccato quasi tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali nel Novecento, unendo i cristiani nei luoghi del dolore e facendo del loro comune sacrificio un segno di speranza per i tempi che verranno.

Questi nostri fratelli e sorelle nella fede, a cui oggi facciamo riferimento con gratitudine e venerazione, costituiscono come *un grande affresco dell'umanità cristiana del ventesimo secolo*. Un affresco del vangelo delle Beatitudini, vissuto sino allo spargimento del sangue.

4. *"Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male a causa mia, rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli"* (Mt 5, 11-12). Quanto si addicono queste parole di Cristo agli innumerevoli testimoni della fede del secolo passato, insultati e perseguitati, ma mai piegati dalla forza del male!

Laddove l'odio sembrava inquinare tutta la vita senza la possibilità di sfuggire alla sua logica, essi hanno manifestato come "l'amore sia più forte della morte". All'interno di terribili sistemi oppressivi, che sfiguravano l'uomo, nei luoghi di dolore, tra privazioni durissime, lungo marce insensate, esposti al freddo, alla fame, torturati, sofferenti in tanti modi, essi hanno fatto risuonare alta la loro adesione a Cristo morto e risorto. Ascolteremo tra poco alcune loro incisive testimonianze.

Tanti hanno rifiutato di piegarsi al culto degli idoli del ventesimo secolo, e sono stati sacrificati dal comunismo, dal nazismo, dall'idolatria dello Stato o della razza. Molti altri sono caduti nel corso di guerre etniche o tribali, perché avevano rifiutato una logica estranea al Vangelo di Cristo. Alcuni hanno conosciuto la morte, perché, sul modello del buon Pastore, hanno voluto restare con i loro fedeli, nonostante le minacce. In ogni continente e lungo l'intero Novecento, c'è stato chi ha preferito farsi uccidere, piuttosto che venir meno alla propria missione. Religiosi e religiose hanno vissuto la loro consacrazione sino all'effusione del sangue. Uomini e donne credenti sono morti offrendo la loro esistenza per amore dei fratelli, specie dei più poveri e deboli. Non poche donne hanno perso la vita per difendere la loro dignità e la loro purezza.

5. *"Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna"* (Gv 12,25). Abbiamo ascoltato poco fa queste parole di Cristo. Si tratta di una verità che spesso il mondo contemporaneo rifiuta e disprezza, facendo dell'amore per se stessi il criterio supremo dell'esistenza. Ma i testimoni della fede, che anche questa sera ci parlano con il loro esempio, non hanno considerato il proprio tornaconto, il proprio benessere, la propria sopravvivenza come valori più grandi della fedeltà al Vangelo. Pur nella loro debolezza, essi hanno opposto strenua resistenza al male. Nella loro fragilità è rifulsa la forza della fede e della grazia del Signore.

Fratelli e Sorelle carissimi, l'eredità preziosa che questi testimoni coraggiosi ci hanno tramandato è un patrimonio comune di tutte le Chiese e di tutte le Comunità ecclesiali. E' un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione. L'ecumenismo dei martiri e dei testimoni della fede è il più convincente; esso indica la via dell'unità ai cristiani del ventunesimo secolo. E' l'eredità della Croce vissuta alla luce della Pasqua: eredità che arricchisce e sorregge i cristiani, mentre si avviano nel nuovo millennio.

Se ci vantiamo di questa eredità non è per spirito di parte e tanto meno per desiderio di rivalsea nei confronti dei persecutori, ma perché sia resa manifesta la straordinaria potenza di Dio, che ha continuato ad agire in ogni tempo e sotto ogni cielo. Lo facciamo, perdonando a nostra volta, sull'esempio dei tanti testimoni uccisi mentre pregavano per i loro persecutori.

6. Resti viva, nel secolo e nel millennio appena avviati, la memoria di questi nostri fratelli e sorelle. Anzi, cresca! Sia trasmessa di generazione in generazione, perché da essa germini un profondo rinnovamento cristiano! Sia custodita come un tesoro di eccelso valore per i cristiani del nuovo millennio e costituisca il lievito per il raggiungimento della piena comunione di tutti i discepoli di Cristo!

E' con animo pieno di intima commozione che esprimo questo auspicio. Prego il Signore perché la nube di testimoni che ci circonda aiuti tutti noi credenti ad esprimere con uguale coraggio il nostro amore per Cristo; per Colui che è sempre vivo nella sua Chiesa: come ieri, così oggi, domani e sempre!

(Giovanni Paolo II, Roma, domenica 7 maggio 2000)